

# *Marcello Venturi - Una vita per la memoria*



Marcello Venturi nasce nel 1925 nella stazione ferroviaria di Seravezza – Forte dai Marmi, in Versilia, dove il padre capostazione era stato assegnato.

Qui trascorre la sua infanzia fino al 1936, quando la famiglia a causa del lavoro del padre si trasferisce a Pistoia, in questa città Venturi si diploma alle magistrali Vannucci e inizia a scrivere, riuscendo a far pubblicare alcuni dei suoi primi racconti.

Mentre è a Fornovo, dove la famiglia vive al momento dell'armistizio, Venturi è obbligato ad arruolarsi nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana.

Riesce a fuggire dalla caserma di Parma e a ritornare nella campagna pistoiese, dove trova rifugio fino alla fine della guerra facendo esperienza della povertà contadina e degli episodi di guerra partigiana.

Il vero debutto letterario di Venturi avviene nel 1946, con la pubblicazione da parte di Vittorini sulla rivista settimanale "il Politecnico", dei racconti, *Estate che mai dimenticheremo*, di argomento resistenziale, che narra della ribellione di un contadino ai nazifascisti che gli vogliono occupare la casa e *La notte che non avrò sonno*, che racconta della povertà e della miseria dei contadini di Porcari, città dove Venturi fu ospite degli zii dopo il diploma magistrale. L'uscita di questi racconti fu un evento importante che introdusse lo scrittore ad una collaborazione con "l'Unità".

Apprezzato esponente neorealista, nello stesso anno, si aggiudicò insieme ad Italo Calvino il concorso "per narrazioni o semplicemente documenti di vita" indetto dall' "Unità" di Genova; lo stesso Calvino, nell'articolo *Abbiamo vinto in molti* scrive questo di Venturi:

«Venturi è il vero scrittore partigiano, eroico e corale insieme, emotivo e pure scarno, senza pudore della propria commossa tragicità, talora truculento, ma sempre schivo da compiacimenti morbosi. È il narratore che nasce dalla lotta di resistenza e che racconta, spesso con popolaristica ingenuità, le emozioni collettive, incarnate, da un eroe impersonale e unico. Anche i suoi racconti non partigiani hanno questa spinta di patimento collettivo, per cui migliaia d'uomini si possono riconoscere nella sua voce.»

Nel decennio 1948-58, Venturi lavora prima come giornalista e poi come dirigente della pagina culturale dell' "Unità" di Milano, in questo periodo pubblica racconti come: *Il treno degli Appennini* e *Dalla Sirte*

*a casa mia*, che ci fanno notare il forte legame di Venturi con la Versilia e le stazioni, luoghi della sua infanzia.

Con quest'ultimo libro, Venturi vince, nel 1952, il premio Viareggio.



La narrativa di Marcello Venturi è dedicata alla denuncia di storie che altrimenti verrebbero dimenticate, è testimonianza di fatti realmente accaduti, vicini e lontani, vissuti in prima persona o conosciuti attraverso i ricordi dei superstiti.

Il tema della guerra nella scrittura di Venturi è un argomento centrale, attraverso il quale racconta la vita degli uomini perché evento che mette l'essere umano davanti al proprio destino di morte, tanto che si auto-definisce "reduce permanente".

Un'altra costante dei suoi racconti è l'impegno di essere la voce delle storie dei "poveri cristi", ovvero, dalla parte dei più deboli, degli sconfitti e delle vittime, per mostrare la storia anche dal loro punto di vista spesso incompreso o ignorato.

Nel 1960 Venturi legge, sulla rivista «Il Ponte», una testimonianza del '54 di Amos Pampaloni, ex Capitano di artiglieria della Divisione Acqui a Cefalonia, isola Greca, dove dopo l'armistizio dell'8 settembre vengono sterminati dai tedeschi oltre 11.000 soldati italiani che si rifiutarono di deporre le armi.

**RICOSTRUITI IN TUTTI I PARTICOLARI GLI AVVENIMENTI DELLA BATTAGLIA E DELL'ECCIDIO DI CEFALONIA**

## E la divisione «Acqui» salì in cielo

*I militari italiani resistettero eroicamente fino al 24 settembre del '43. I tedeschi rinnegarono i patti e cominciarono lo sterminio*

**Articolo di Arrigo Petacco**

Durante la seconda guerra mondiale l'isola greca di Cefalonia fu teatro del più grande e orrendo massacro di soldati italiani compiuto dai tedeschi. L'isola ionica, che sorge poco lontano da Corfù, era allora presidiata dalla divisione «Acqui», comandata dal generale Antonio Gandin, la quale, a differenza di come si comportarono quasi tutte le altre nostre unità militari, rifiutò di arrendersi e combatté con sfortunato valore contro un avversario militarmente superiore appoggiato da forze aeree e navali. L'eroica resistenza durò fino al 24 settembre. Terminati i combattimenti il comandante tedesco, generale Lang, rinnegò gli impegni assunti al momento della resa e, violando ogni legge di guerra, ordinò lo sterminio dei superstiti. La cifra esatta dei caduti non si conosce: furono certamente più di 6.500. Di questi, circa 2.000 morirono combattendo o furono trucidati dai tedeschi che avevano l'ordine di non fare prigionieri. Gli altri, compresi il generale Gandin e oltre 200 ufficiali, furono fucilati, gettati in fosse comuni o bruciati. La sorte non fu benigna neppure con gli altri uomini della «Acqui» catturati nelle isole. Due dei piroscafi usati per la loro deportazione, l'Ardena e il Margherita, finirono in un parco di mine: i tedeschi che erano a bordo si salvarono, ma non 1.300 dei 1.700 italiani rinchiusi nelle stive. La tragedia della divisione «Acqui» è stata rievocata più volte, ma non in maniera così completa come è stato fatto ora in un libro edito da Mursia, l'editore italiano

che, più di ogni altro, pubblica interessanti saggi e testimonianze relativi alla seconda guerra mondiale. Il volume, che si intitola «La divisione Acqui a Cefalonia» (a cura di Giorgio Rochat e Marcello Venturi. Pagg. 350. Lire 30.000) è stato promosso dalla città di Acqui, particolarmente legata al ricordo dell'eroica divisione che portava il suo nome e ricostruisce l'intera vicenda in tutti i suoi aspetti. Vi hanno collaborato studiosi italiani,

tedeschi e greci, ma non mancano le testimonianze dei protagonisti e dei superstiti. Figurano fra i collaboratori studiosi autorevoli come Rochat, Venturi, Collotti, Viazzi, Labanoa e il greco Christoph Schminck - Gustavus, ma si segnalano in particolare i saggi di due storici militari, l'italiano Mario Montanari e il tedesco Gerhard Schreiber, i quali ricostruiscono gli avvenimenti sulla base delle rispettive fonti. Come si vedrà, i due saggi convergono su alcune es-

**MOSTRA Ali italiane nel mondo**

FIESOLE — «Ali italiane nel mondo» è il titolo di una mostra, che a Fiesole sarà dedicata alle imprese aviatorie italiane da Ferrarin a Balbo. L'esposizione, aperta dal 30 ottobre al 21 novembre, illustrerà le più importanti trasvolate realizzate dall'Aeronautica italiana (1920-1933) attraverso 40 pannelli fotografici, plastici (fra i quali uno, esteso otto metri quadrati, di New York sorvolata dai velivoli di Balbo), manifesti d'epoca, vetrine contenenti libri, portolani, strumenti e ricordi, oltre a materiale storico quale il motore Isotta Fraschini, il baule di uno dei trasvolatori con gli oggetti personali. Una sezione filatelica è dedicata alle collezioni specializzate. Inoltre in piazza Mino saranno esposti due velivoli storici del periodo della Grande Guerra.

che, più di ogni altro, pubblica interessanti saggi e testimonianze relativi alla seconda guerra mondiale. Il volume, che si intitola «La divisione Acqui a Cefalonia» (a cura di Giorgio Rochat e Marcello Venturi. Pagg. 350. Lire 30.000) è stato promosso dalla città di Acqui, particolarmente legata al ricordo dell'eroica divisione che portava il suo nome e ricostruisce l'intera vicenda in tutti i suoi aspetti. Vi hanno collaborato studiosi italiani,

tedeschi e greci, ma non mancano le testimonianze dei protagonisti e dei superstiti. Figurano fra i collaboratori studiosi autorevoli come Rochat, Venturi, Collotti, Viazzi, Labanoa e il greco Christoph Schminck - Gustavus, ma si segnalano in particolare i saggi di due storici militari, l'italiano Mario Montanari e il tedesco Gerhard Schreiber, i quali ricostruiscono gli avvenimenti sulla base delle rispettive fonti. Come si vedrà, i due saggi convergono su alcune es-

La «Casa rossa» sull'isola di Cefalonia. Qui il 24 settembre 1943 i tedeschi fucilarono 186 ufficiali italiani

titolo: il comandante della «Acqui», generale Antonio Gandin

Articolo di Petacco A., pubblicato sulla giornale "La Nazione", 24/10/93



Incuriosito e stupito dal perché nessuno parlasse degli avvenimenti di Cefalonia, Venturi pensa di andare ad incontrare Pampaloni di persona per capire il corso degli eventi.

Successivamente a questo incontro Venturi decide di scrivere un libro sulle suddette vicende, *Bandiera bianca a Cefalonia*.

**Italiani di Cefalonia!**

Camerati italiani, ufficiali e soldati!

Perché combattete contro i tedeschi? — Voi siete stati traditi dai vostri capi!

Voi volete ritornare nel vostro paese per stare vicini alle vostre donne, ai vostri bambini, alle vostre famiglie? — Ebbene la via più breve per raggiungere il vostro paese non è certo quella dei campi di concentramento inglesi.

Conoscerete già le infami condizioni imposte al vostro paese con l'armistizio angloamericano.

DOPO AVERVI SPINTO AL TRADIMENTO CONTRO I COMPAGNI D'ARMI GERMANICI, ORA VI SI VUOLE AVVILIRE CON IL LAVORO PESANTE E BRUTALE NELLE MINIERE D'INGHILTERRA E D'AUSTRALIA CHE SCARSEGGIANO DI MANO D'OPERA.

I VOSTRI CAPI VI VOGLIONO VENDERE AGLI INGLESI: NON CREDETE LORO!

Seguite l'esempio dei vostri camerati dislocati in Grecia, a Rodi e nelle altre isole, i quali hanno tutti deposto le armi e già rientrano in Patria; come hanno anche deposte le armi le divisioni di Roma e delle altre località del vostro territorio nazionale.

E voi invece—proprio ora che l'orizzonte della Patria si delinea ai vostri occhi—volete proprio ora preferire morte o schiavitù inglese!

Non costringete, no, non costringete gli Stukas germanici a seminare morte e distruzione.

DEPONETE LE ARMI! — LA VIA DELLA PATRIA VI SARA' APERTA DAI CAMERATI TEDESCHI.

*Volantino tedesco gettato dagli aerei la mattina del 18 settembre 1943.*

Per scrivere questo romanzo Venturi non si limita a raccogliere testimonianze e documentazioni, ma si reca sui luoghi della strage e con la moglie visita le fosse comuni e la casetta rossa che ritroviamo anche nel libro.

Il protagonista del romanzo è il figlio di Aldo Puglisi, ufficiale italiano caduto nel massacro, che visita Cefalonia per cercare tracce del padre che non ha mai conosciuto e che ha visto solamente nella fotografia che la madre tiene in camera con accanto un lumino sempre acceso.

Il figlio e il padre permettono a Venturi di utilizzare un doppio piano narrativo, il presente con il viaggio a Cefalonia e il passato con la rievocazione storica, ricostruendo così quel drammatico avvenimento.

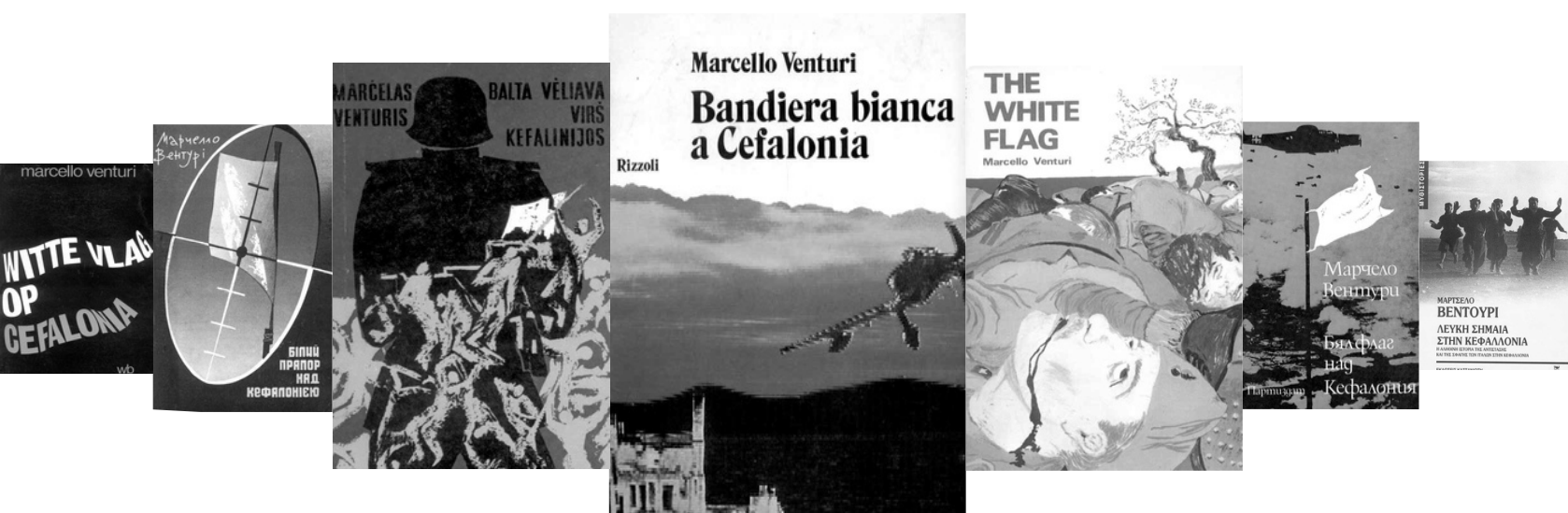
Bandiera bianca a Cefalonia viene pubblicato nell'estate del 1963, per poi essere tradotto in 14 lingue, questo romanzo in Italia riporta l'attenzione su una strage dimenticata, definita dallo scrittore una "Resistenza senza ideologie", perché perseguita da soldati che vedevano vicino il ritorno in patria ma non si fidavano dell'ex alleato che chiedeva loro la resa.

In Germania invece, nonostante il libro non sia stato tradotto, ha portato all'apertura di un processo nei confronti dei soldati tedeschi responsabili della strage, che però si è concluso con l'archiviazione.

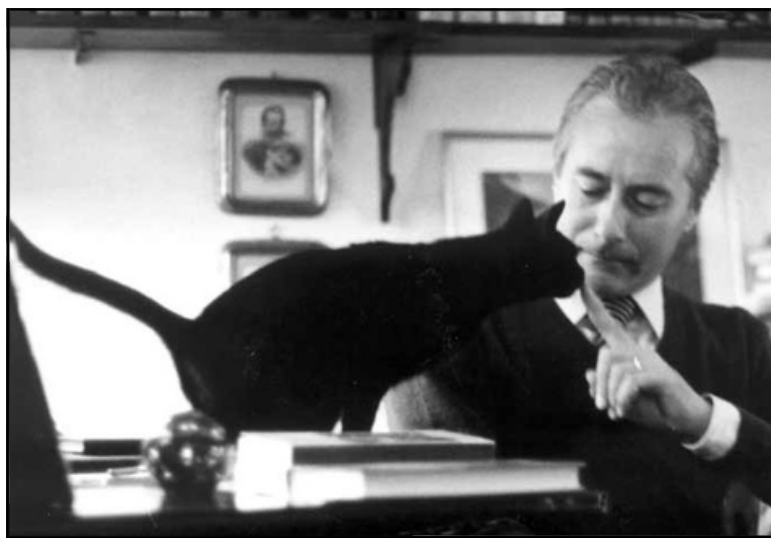
*Bandiera bianca a Cefalonia*, fu elogiato anche dal presidente della Repubblica Sandro Pertini, che nella prefazione alla ristampa del romanzo, scrive:

« [...] Sempre più ci si rende conto della realtà della tragedia di Cefalonia. Una tragedia che dopo il suo accadimento, per almeno due decenni fu trascurata se non addirittura ignorata e comunque non fu considerata nella sua fondamentale importanza: quella di primo atto del dramma della Resistenza armata ed Inizio del riscatto del nostro paese. [...] *Bandiera bianca a Cefalonia* assolve il compito di tramandare ciò che è accaduto [...] Il valore storico e civile si fonde con quello letterario in quest'opera dalla quale non si potrà mai prescindere se si vorrà tenere presente e vivo nella memoria il sacrificio della Divisione Acqui. Forse in poche circostanze come in questa, la poesia ha veramente servito la storia e la verità.»

(Sandro Pertini, 1976)



Oltre a *Bandiera bianca a Cefalonia*, Marcello Venturi nella sua lunga carriera scrive molte opere, come: *Più lontane stazioni* (1970), *Sconfitti sul campo* (1982), *Via Gorki 8, interno 106* (1996) e *All'altezza del cuore* (2008), raccolta di racconti, pubblicata poco prima della sua scomparsa, in cui Venturi fa raccontare la propria vita a un gatto, animale molto amato da lui e dalla moglie.



Venturi ci lascia il 21 aprile 2008, commoventi sono le parole dell'amico Mario Canepa, che scrive:

« [...] Ventuno aprile duemilaotto: oggi era anche il suo compleanno ed è stato come avesse voluto chiudere il cerchio, prima di lasciarci per più lontane stazioni.

Un biglietto per dove?  
ha guardato i binari  
ha fatto un segno con la mano  
come dire lontano  
dove l'occhio si perde...»



## Bibliografia :

- Dizionario Treccani - Venturi Marcello di Giovanni Capecchi - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 98 (2020).
- Formato R., *L'eccidio di Cefalonia*, Murzia, 1975.
- Guardare la vita - Marcello Venturi, biografia per immagini a cura di Camilla Salvago raggi, con testi di Giovanni Capecchi e Mario Canepa.
- La Nazione - Renato Risaliti, Marcello Venturi.
- Prof. Giovanni Capecchi: Marcello Venturi "*Bandiera bianca a Cefalonia*".
- Sul Romanzo - Scrittori da (ri)scoprire – Marcello Venturi di Annamaria Trevale.
- Venturi M., *Bandiera bianca a Cefalonia*, Le Mani, 1997.
- Venturi M., *Dalla Sirte a casa mia* - prefazione , *La "Freschezza entusiasta del '45"* di Francesco de Nicola.

Alessandra Pratali,  
Liceo Chini-Michelangelo  
classe 3C, Scienze Umane.